

# **IL MONDO ARABO DOPO IL 2011 TRA CONTINUITÀ E CAMBIAMENTO**

---

**Istituto Storico della Resistenza**

**Asti 19 aprile 2018**

**Rosita Di Peri, Università degli Studi di Torino**

# Rivoluzioni arabe: istruzioni per l'uso

<https://www.youtube.com/watch?v=tqOdG9RygNw>

La relazione è divisa in tre parti:

1- Nella prima si darà conto della struttura dello stato arabo autoritario e dei contesti che hanno portato allo scoppio delle rivolte;

2- nella seconda si sfateranno i “falsi miti” sulle rivolte arabe all’indomani della loro esplosione;

3- nella terza, infine, si cercherà di analizzare le rivolte nel loro insieme tentando di dare una valutazione sul loro andamento al fine di evidenziare punti comuni e possibili scenari.

# 1- La persistenza dell'autoritarismo: un modello di analisi per il mondo arabo

Paradigmi di analisi inefficaci: il paradigma «transitologico» e la sua crisi.

Il mondo arabo viene collocato nella sfera dell'eccezionalismo.

Negli anni '90 gli studi politologici sul Medio Oriente si concentrano sull'autoritarismo e, in particolare, sul perché in questa area questo sembrava essere diventato un modello in grado di durare nel tempo e di auto-perpetuarsi.

# Il mondo arabo all'indomani del processo di decolonizzazione

All'indomani del processo di decolonizzazione i poteri arabi che si strutturano tra gli anni '50 e '60 sono classificabili nelle categorie di «*mukhabarat states*» o di «*bunker states*». Le caratteristiche principali di questi stati sono le prospettive di **chiusura verso la partecipazione e la contestazione istituzionalizzata**. L'affermazione autoritaria di questi anni mette fine alla «seconda era liberale », che coincideva con la contestazione dei mandati e la richiesta di indipendenza.

# Modelli di autoritarismo nel mondo arabo: '*asabiyya* (1)

Un primo modello segue il concetto Khaldouniano di «'*asabiyya*» o «gruppo di solidarietà particolare». Secondo Khaldoun il potere (*mulk*) non è fondato sulla *polis* come nella tradizione greca ma sui cosiddetti raggruppamenti primordiali ('*asabiyya*): la sua essenza è un legame affettivo, un legame di sangue (*silat al-raham*), tribale e familiare, una «solidarietà meccanica», che non prevede un rapporto di cittadinanza nello spazio pubblico. Questa modalità di gestione del potere diviene molto forte quando arriva a controllare i vertici dello Stato e promuove delle politiche che mirano al suo radicamento nella società. (es. Siria, Iraq, Paesi del Golfo, Giordania).

## Modelli di autoritarismo nel mondo arabo: leader e militari (2)

In un secondo modello, osservabile principalmente in Egitto, l'élite politica centrale si costruisce meno direttamente secondo delle logiche primordiali di solidarietà di sangue ma, segue, interessi oggettivi di un gruppo di ufficiali golpisti. In realtà nel caso egiziano i due modelli spesso si sovrappongono: l'alta burocrazia egiziana cuore dello Stato autoritario, in cui le istanze del partito al potere funzionano in un misto di solidarietà corporativa burocratica e solidarietà familiare (nasserismo).

# Gli strumenti dell'autoritarismo

Non si dovrebbe pensare all'autoritarismo come ad un modello statico. È interessante notare, e il caso del mondo arabo è un buon esempio, che esso **utilizza gli strumenti propri della politica** per raggiungere il suo scopo ossia il mantenimento del sistema di potere.

- Le istituzioni politiche dei regimi autoritari non sono di facciata ma hanno le funzioni politiche di cooptazione e di integrazione, di regolazione dei rapporti di forza in seno al regime. Ma il loro compito principale è quello di isolare ogni germe di contestazione. Questo avviene tramite il sistema delle alleanze a vari livelli e con varie forze della società.

# Lo stato patrimonialista

Lo stato prende il controllo delle principali risorse economiche e sviluppa un settore pubblico egemonico attraverso legami di fedeltà tradizionali (retaggi familiari e/o religiosi).

Lo stato controlla il sistema economico e sociale tramite l'allocazione di prebende (concessione di posti di lavoro, *grants*, licenze, ecc.).

La partecipazione politica è ricercata solo in alcuni momenti specifici. Prevale la depoliticizzazione, l'apatia o la non partecipazione.

I leader utilizzano sapientemente i media per auto-celebrarsi (simbolismo).



# La durata dei regimi nel mondo arabo

## ***Perché nel mondo arabo i regimi sono stati così longevi?***

- Ancoraggio alla società: controllo sociale, del sistema economico e finanziario, dell'ambito culturale, redistribuzione della rendita.
- Sistema di funzionamento “normale” o normalizzato. Possiedono una dimensione istituzionale e non sono semplici conchiglie vuote. Hanno creato, negli anni, un sistema che è “politico” a tutti gli effetti che legittima i rapporti con la società attraverso relazioni di alleanze politiche, *patronage*, clientelismo.

# Flessibilità dei regimi, non stabilità!

La lunga durata di questi sistemi politici non si deve confondere con la loro stabilità. Piuttosto si spiega con la loro relativa agilità e la loro capacità di manipolazione delle risorse materiali o legittimatrici al fine di prolungare il proprio potere.

Fino alle rivolte arabe tra gli studiosi vi era la convinzione che il venir meno di questi elementi potesse portare alla fine di un regime piuttosto che alla mobilitazione di una opposizione contro di essi.

# Gli stati arabi negli anni '90

Nel corso degli anni '90 gli stati arabi devono far fronte ad una “globalizzazione” della democrazia. Dopo una prima fase di euforia (determinata anche dal clima regionale) le “transizioni” arabe si dimostrano incomplete e, piuttosto, si assiste ad una “ricomposizione dell'autoritarismo”. Riforme di facciata.

Non vi furono mutamenti reali ma aggiustamenti e aperture funzionali al mantenimento dello *status quo*.

# Regimi all'ultima spiaggia?

- Le consultazioni elettorali mostrano regimi in crisi che cercano di adattarsi ai mutamenti in corso (malcontento della popolazione dovuto alla crisi economica).
- Le elezioni sono perlopiù pilotate, non consentono alternanza ai vertici (uso e consumo esterno e interno).
- La costruzione del potere resta “verticale” e i dati di affluenza non dimostrano partecipazione ma il potere di costruzione del regime.

# L'erosione dell'autoritarismo

- Inadeguatezza istituzionale nel fronteggiare una realtà sociale ed economica in mutamento;
- elevata crescita demografica, disoccupazione dilagante specie tra i giovani e assenza di politiche adeguate;
- allargamento della forbice già esistente tra ricchi e poveri;
- persistente e anacronistica dipendenza dall'esportazione di risorse naturali;

## 2- Rivoluzioni arabe: i falsi miti

- La vulgata delle società arabe come società bloccate con scarsa o nulla mobilitazione sociale e/o politica.
- La vulgata della mancata transizione o tesi dell'eccezionalismo.
- Le rivoluzioni arabe avrebbero portato ad una invasione di immigrati in Europa e allo stabilirsi dell'Islam radicale che avrebbe imposto la sharia istituendo stati islamici in tutta la regione.
- La non specificità delle rivolte arabe.
- La sopravvalutazione del ruolo giocato dai nuovi media
- l'Occidente ha sostenuto le rivolte per la democrazia.

## 3- I fattori comuni

- Unità delle proteste e partecipazione allargata;
- richiesta di dignità e libertà: fine dei regimi autoritari e richiesta di miglioramento delle condizioni economiche e di vita;
- assenza di una connotazione politico religiosa, assenza di leadership;
- movimenti pacifici;
- le reazioni simili dei regimi.

# Le rivolte arabe otto anni dopo

- L'abbandono da parte dell'Occidente.
- Vecchi regimi con nuovi leader.
- Il fattore dell'Islam politico.
- Strade diverse con finali diversi.



Grazie per la vostra attenzione

[rosita.diperi@unito.it](mailto:rosita.diperi@unito.it)